



AchiVI(v)O

Un archivio vivo

L'archivio di Palazzo Folco della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso – SABAP VE MET

Documentario prodotto dalla SABAP-VE-MET nell'ambito del Piano di valorizzazione 2020

Sintesi storico architettonica su Palazzo Folco

a cura di Silvia Scordo

Palazzo Folco è anche detto “cà del figo” (casa del fico), per la presenza sulla facciata che guarda via Aquileia di una pianta di fico nata spontaneamente e cresciuta nei primi anni del XIX sulla linea di unione di due antichi corpi di fabbrica. Il Palazzo fa parte un complesso edilizio ubicato in pieno centro storico di Padova tra le vie Aquileia e Belle Parti che si compone dall'unione dell'antico fabbricato, che risale allo stesso periodo di edificazione dello scomparso rione Santa Lucia, con un fabbricato costruito al posto di uno più antico ormai demolito, risalente agli anni Cinquanta del XX secolo, che si caratterizza per il suo stile moderno sia nella struttura interna che nell'aspetto della facciata.

Dagli anni Trenta del '900 al 2017, Palazzo Folco è stato la sede amministrativa e operativa della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto ed oggi è la sede amministrativa della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso. Questa circostanza ha cambiato in parte la fisionomia del palazzo nobiliare restituito alla città dopo l'abbandono dei primi decenni del Novecento grazie al sapiente restauro realizzato dall'architetto Forlati dopo la dichiarazione di notevole interesse del 1933.

A testimonianza della lunga vita del Palazzo e delle sue fasi edilizie rimangono al suo interno alcune evidenze architettoniche databili all'epoca medievale.

La più antica risalirebbe al XIII secolo. In base ai documenti, possiamo infatti datare il portico interno e il loggiato del primo piano ad epoca posteriore alla costruzione del Palazzo della Ragione, esempio pubblico del 1218-19 che stabilisce un sistema di costruzione peculiare di Padova, che si caratterizza per l'utilizzo di pilastri snelli e arcate che variano di grandezza. Databile al XIV secolo è invece un vano voltato al pian terreno del Palazzo.

Apparati decorativi risalenti ai secoli XV e XVI testimoniano la caratteristica abitativa del Palazzo e lo collocano in un ambito di signorile. Della fase tardo medievale, si possono identificare laceri di affreschi policromi situati nell'attuale ufficio del Soprintendente, alla successiva fase rinascimentale

invece appartengono le fasce di decoro che si sviluppano sotto le teste delle travi presenti nel salone nobile del primo piano e nell'androne d'ingresso al piano terra, dove sono arricchite con temi di paesaggi, insieme alla presenza di una sala che presenta una volta a botte con un sistema di velette perimetrali impostate su peducci modanati.

Il Palazzo ha uno stile inusuale, se considerato in riferimento al carattere urbanistico della città. Osservando la porzione del fabbricato che guarda via Belle Parti, vediamo come ciò che arricchisce maggiormente il valore monumentale del Palazzo è il sistema di cortile-facciata interna con scala esterna e doppio portico laterale a due archi con sovrastanti logge, caratterizzate da otto esili colonne in pietra di Nanto.

Un'altra caratteristica peculiare di Palazzo Folco è la trifora nel segmento centrale della facciata del Palazzo che guarda via Aquileia, elemento che può essere datato al XV secolo ed è caratterizzato da uno stile lombardesco che si mescola allo stile tardogotico veneziano.

Nel sotto portico sottostante, il carattere medievale del palazzo viene un po' meno, per lasciare posto alla decorazione che inizialmente si sviluppava solo all'interno del palazzo e che in un momento successivo venne ripresa anche all'esterno dell'edificio con decorazioni di capitelli, cornici e volte, che attraverso un gioco fotometrico interessante conferiscono una caratteristica scultorea architettonica particolarmente rilevabile e particolarmente evidente nella pentafora che affaccia sul cortile interno. Si tratta di un carattere decorativo che è andato sfumando nel tempo e che è stato recuperato grazie al restauro diretto da Ferdinando Forlati.